ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Lo stallo di Islamabad: perché il dialogo tra Washington e Teheran si è spezzato

12 Aprile 2026



Red

Il fallimento dei colloqui di Islamabad tra **Stati Uniti** e **Iran,** culminati in ventuno ore di estenuanti trattative presso l'hotel Serena, segna un momento di profonda incertezza negli equilibri geopolitici mondiali. Secondo quanto rivelato dal New York Times, la distanza tra le due potenze non è mai stata così marcata, nonostante la presenza ai massimi livelli del vicepresidente **JD Vance.** L'analisi dei punti di attrito svela una partita a scacchi dove la sicurezza energetica, la deterrenza nucleare e il capitale finanziario si intrecciano in un nodo che nessuno, al momento, sembra avere la forza o la volontà di sciogliere.

Il primo grande ostacolo riguarda lo **Stretto di Hormuz**, la vena giugulare del commercio petrolifero globale. La richiesta americana di una riapertura immediata e incondizionata al traffico marittimo si è scontrata con il muro di **Teheran,** che considera il controllo di questo passaggio strategico come l'ultima, decisiva moneta di scambio. Per gli iraniani, rinunciare alla pressione su Hormuz senza aver prima siglato un accordo di pace definitivo significherebbe privarsi di un vantaggio negoziale irripetibile, lasciando il Paese vulnerabile proprio mentre cerca di uscire da un isolamento economico soffocante.

Sul fronte nucleare, la contesa si è fatta ancora più tecnica e spinosa. L'amministrazione Trump ha puntato tutto sulla neutralizzazione della capacità atomica iraniana, esigendo la consegna o la vendita dell'intero stock di **uranio arricchito** a livelli critici. Parliamo di circa 900 libbre (408kg) di materiale che rappresentano, agli occhi di Washington, una minaccia esistenziale e, per Teheran, il risultato di anni di investimenti e un simbolo di sovranità tecnologica. La controproposta iraniana, definita insufficiente dagli osservatori americani, ha confermato che il destino di quei 408 chilogrammi di uranio rimane il principale "non detto" che impedisce qualsiasi reale distensione.

Infine, c'è il nodo economico, inteso come riparazione bellica e sblocco finanziario. L'Iran ha tentato di legare la pace alla ricostruzione, chiedendo non solo l'accesso ai 27 miliardi di dollari congelati in banche sparse tra Europa e Asia, ma anche un risarcimento per i danni subiti durante le sei settimane di raid aerei. Il rifiuto netto degli **Stati Uniti** di finanziare indirettamente la ripresa di un avversario storico, unito alla fermezza di JD Vance sulle "linee rosse" americane, ha di fatto cristallizzato lo status quo. Islamabad, che doveva essere il palcoscenico di una svolta storica, si trasforma così nel simbolo di una tregua impossibile, dove le reciproche pretese di sicurezza e giustizia economica continuano a viaggiare su binari paralleli destinati a non incontrarsi.